

INDIRIZZO DI SALUTO

Stefano Bonaccini (*)

Ringrazio innanzitutto il Magnifico Rettore Molari e il Presidente Carlino per aver costruito questa preziosa opportunità di confrontarci su un argomento di grande importanza come l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, o meglio il *Next Generation EU*: una serie di misure così importanti da definire lo stato di benessere, o di malessere, dei cittadini nei prossimi anni. L'Italia si trova davanti un'occasione storica, irripetibile. C'è chi ha definito, a ragione, il Pnrr un nuovo Piano Marshall, perché se le risorse a disposizione verranno impiegate bene, in progetti strutturali e non in modo strumentale, magari per vincere le prossime elezioni o guadagnare qualche punto nei sondaggi, nei prossimi dieci, venti, trent'anni si potrà garantire a questo Paese la competitività adeguata e che merita, si potranno recuperare gli atavici ritardi che condannano alcune aree, in una parola si potrà garantire un futuro migliore alle giovani generazioni, cioè ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Che la classe dirigente di questo Paese sia in grado di realizzare questa impresa è tutto da dimostrare, ma per un amministratore pubblico è sempre meglio dover affrontare la sfida di investire risorse così ingenti, che proporre le migliori idee e non le risorse per metterle in pratica. Veniamo da molti, troppi anni di tagli e di contenimento della spesa pubblica. Oggi abbiamo un'occasione unica, certamente complicata, ma straordinaria e per certi versi entusiasmante. Ai 230 miliardi di euro del *Next Generation EU* assegnati all'Italia ne vanno aggiunti, non dimentichiamolo, altri 47, che sono le risorse settennali della programmazione dei fondi europei che l'Unione europea assegna ai vari Paesi e che i governi distribuiscono alle diverse Regioni. La Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, ha già definito le linee guida per l'utilizzo di due delle tre voci della programmazione europea dei fondi strutturali Feasr e del Fondo sociale europeo. E per quanto riguarda il Piano di sviluppo rurale, l'Emilia-Romagna ha avuto già un mese fa da Bruxelles il via libera senza osservazioni. Cosa significa? Possiamo partire con i bandi per il 2021-2022 già nelle prossime settimane.

La Regione Emilia-Romagna si prepara a gestire questi fondi, che ammonteranno a più di tre miliardi di euro, forte della valutazione positiva della Corte dei conti sul rendiconto 2020, che si è chiuso con un saldo di competenza positivo e nel pieno rispetto dei vincoli di bilancio, anzi con una diminuzione dell'indebitamento di un'ulteriore 30% nel quinquennio, il che ci colloca tra le regioni più virtuose del Paese.

Faccio questa premessa perché la tenuta dei conti è un presupposto fondamentale in vista dell'arrivo delle risorse di *Next Generation EU*. Gli amministratori locali, al netto delle difficoltà che incontrano nel doversi confrontare con interlocutori sempre diversi – nei cinque anni e mezzo in cui sono stato presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome ho avuto a che fare con cinque governi e cinque maggioranze diverse – dovranno impegnarsi nella programmazione in modo eccezionale, perché questa è una grande, irripetibile occasione di crescita. La Regione Emilia-Romagna – parlo ovviamente della realtà che conosco meglio – è stata sempre indicata, perfino dal Governo giallo-verde, come la prima regione italiana per capacità di programmazione e spesa dei fondi europei. Ora, se questo è vero, la sfida per noi è ancora più grande.

Quest'anno per l'Emilia-Romagna la previsione di crescita è del 6,3%, rivista al rialzo dell'1% rispetto a tre mesi fa. La crescita biennale dal prossimo anno dovrebbe attestarsi tra il 10 e l'11%. Anche se negli ultimi sei anni siamo stati al primo posto tra le regioni italiane per crescita, anche per noi è una situazione complicata da gestire, perché non ci siamo abituati e perché già oggi molte imprese si trovano nella situazione di non trovare risposte adeguate alla loro offerta di lavoro. È una situazione in qualche misura paradossale: da un lato ci sono aziende che delocalizzano – sono appena tornato dalla Saga Coffee, dove stiamo cercando di salvaguardare 220 posti di lavoro, di lavoratrici e di lavoratori che hanno ricevuto l'avviso di licenziamento – e dall'altro mancano competenze e professionalità in numero adeguato rispetto all'offerta. Questo è il motivo per cui il Paese, a tutti i livelli di governo, deve investire per prima cosa nell'istruzione: nella scuola, nell'università, nella formazione.

Un altro fattore fondamentale è che le risorse in arrivo devono essere spese in maniera responsabile e onesta. A me piace molto accostare i concetti di "etica" e di "finanza pubblica", perché mi hanno insegnato che anche un solo euro di denaro pubblico speso male è un euro sottratto ai cittadini. La finanza pubblica deve necessariamente essere etica, e questo nel nostro Paese mi pare che a volte sfugga, mentre sono convinto che proprio rispettando una visione etica, la finanza pubblica possa essere il motore di grandi risultati.

L'Europa non impedirà di realizzare le idee che sono contenute nei programmi che meritoriamente il governo Draghi ha mandato a Bruxelles, o quelle contenute nei programmi che noi Emilia-Romagna abbiamo già consegnato per ottenere una linea di finanziamento comunitario. Pochi giorni fa a Bruxelles ho incontrato l'ambasciatore italiano presso l'Unione europea Massari e quattro commissari, tra cui Paolo Gentiloni, e ho percepito un certo stupore di fronte al fatto che c'è una regione in Italia che riesce a condividere tutte le scelte strategiche con le parti sociali. Il documento

(*) Presidente della Regione Emilia-Romagna.

di strategia regionale 2020-2027, che contiene il Patto per il Lavoro e per il Clima, è stato condiviso con 55 parti sociali, comprese le quattro università della nostra regione, i sindacati, le imprese, i professionisti, le camere di commercio, le banche, il forum del terzo settore, i sindaci, i presidenti di provincia. È un lavoro faticoso, ma è l'unico modo per trovare una ragione comune, per indicare strategie comuni, per creare una certa pace sociale, in una parola per governare meglio

Insomma, noi le idee chiare le abbiamo, i progetti li abbiamo già presentati a tempo di record, la vera sfida è se saremo in grado di metterli in campo, perché se sforiamo i tempi previsti, il credito ottenuto si trasformerà in debito, e questo Paese, che ha già un debito drammatico, deve evitare di accumularne altro. Al contrario, abbiamo bisogno di crescere a ritmi doppi, tripli rispetto al passato, perché questa crescita serva non solo a creare lavoro, opportunità per le imprese, opportunità per chi vuole continuare a fare ricerca e studio, ma sia anche capace di ridurre progressivamente proprio quel macigno di debito appena accennato. E qui entra in gioco il tema della semplificazione, senza la quale è inutile presentare progetti. In un Paese che impiega mediamente vent'anni a realizzare un'infrastruttura, un Paese che, come è stato stimato, spenderà gran parte delle risorse comunitarie, se non tutte, a ritmi doppio o tripli rispetto agli altri, è necessario e urgente che il legislatore avvii sostanziali processi di semplificazione. L'Emilia-Romagna – per fare un esempio di come si possa dare un contributo al processo di semplificazione, senza aspettare che venga dall'alto – ha appena condiviso, con i sottoscrittori del Patto per il Lavoro e per il Clima, anche un Patto per la Semplificazione, che si compone di undici linee d'azione e settantotto misure, distribuiti nei vari settori d'intervento: opere, affidamenti, contratti pubblici, agricoltura, impresa, ambiente, energia, edilizia, territorio, lavoro, formazione, cultura, giustizia, *welfare*, sanità. Tra le altre misure, abbiamo previsto pratiche di edilizia informatizzate per facilitare il ricorso al superbonus, banche dati catastali e calcolo digitale dei contributi di costruzione, accesso diretto alle fatture elettroniche per le imprese. Si tratta di una misura necessaria, propedeutica all'attivazione delle risorse del *Next generation EU* e a quella dei fondi europei, perché l'attuazione efficace e in tempi rapidi degli investimenti pubblici e privati passa rigorosamente dalla semplificazione delle procedure. Abbiamo di fronte, in questo momento e per i prossimi sei anni, una sfida e una grande opportunità, quella di investire nella qualità dei nostri progetti e dei nostri prodotti, e dobbiamo essere pronti e all'altezza di affrontarle. L'Italia ha tutte le caratteristiche, anche più di quelle che crede, per poter ambire a un posto di prestigio tra le nazioni. La sfida di attuare nel modo migliore il Pnrr ha direttamente a che fare con una parola: benessere. Per noi emiliano-romagnoli tendere al benessere è un valore, è il senso di una conquista, in una terra che è uscita martoriata dalla lotta di liberazione dal nazifascismo e che grazie al lavoro e al sacrificio, da una condizione di estrema povertà – Bologna e Modena nel 1946 erano tra le dieci province più povere d'Italia – è diventata una regione in cui la qualità della vita è tra le più alte in Europa. Noi vorremmo, e io la sento come una grandissima responsabilità, essere capaci, come hanno fatto le generazioni che ci hanno preceduto, di consegnare ai nostri figli e ai nostri nipoti esattamente questa qualità della vita.

* * *